

VENERDI  
5  
LUGLIO  
1974

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

ALLA COMMISSIONE DIFESA DELLA CAMERA

## Andreotti copre le attività eversive del SID e ne propone il potenziamento

Per un'ora e tre quarti davanti a un folto pubblico Andreotti ha tenuto l'attesa relazione sullo « stato dei servizi militari di informazione e sui più recenti episodi relativi a questo settore ». Ha introdotto subito annunciando un « programma di organico lavoro » che presenterà alle commissioni prima e dopo le ferie; un programma che comprende « la ristrutturazione delle forze armate; la riforma dei servizi di leva; le modifiche ai codici militari, al regolamento di disciplina e all'ordinamento carcerario; un piano industriale per il rinnovo della flotta e per l'aggiornamento tecnologico delle attrezzature militari; le « servitù militari » ». Dopo questo disinvolto elenco, Andreotti è passato all'argomento all'ordine del giorno, prendendolo molto alla lontana, cioè la commissione di inchiesta e la discussione parlamentare sul SIFAR.

In base agli indirizzi emersi allora, si tratta di definire che cosa il SID debba fare alla stregua delle leggi vigenti.

Nello svolgimento del suo lavoro il SID può frequentemente acquisire notizie che riguardano l'ambito d'azione della polizia giudiziaria; in questo caso le deve trasmettere immediatamente a chi di competenza, senza disporre indagini in proprio (per cui non ha qualificazione né mezzi) e facendo sempre un vaglio generico di attendibilità. Qui si inserisce la questione Zigari-Fumagalli ». E questo è tutto sulla vicenda del cronista squillo-agente-informatore.

Andreotti è quindi passato alla necessità di una riforma strutturale, anche questa emersa dall'inchiesta sul SIFAR, allora (come del resto il SID tuttora) posto sotto la « sovrintendenza » diretta del capo di stato mag-

giore della difesa: « la necessità di tutelarne al massimo la riservatezza e il tecnicismo affidandoli alla responsabilità dei militari — ha detto Andreotti a mo' di giustificazione — fecero sì che il ministro della difesa avesse una comprensibile ritrosia (!) a ingerirsi nell'opera del servizio informazioni ed evitasse di impartire in questo settore ordini e direttive ».

Senza far parola del fatto che all'ombra di tanta pudica ritrosia il SIFAR aveva messo in piedi con estrema riservatezza e tecnicismo un colpo di stato, Andreotti ha aggiunto che « successivamente, in attesa di più solenne regolamentazione, il ministro Tremelloni mutò nome al SIFAR chiamandolo SID ed emanò una circolare accentuando il collocamento dello stesso SID nell'ambito del ministero della difesa ». La chiave del problema, ha continuato, sta nel chiarire che il capo del SID deve dipendere dal capo di stato maggiore della difesa su un piano tecnico, e dal ministro della difesa su un piano politico. Il problema di una « conduzione unitaria » che eviti duplicazioni o triplicazioni, accentuando nel SID « le competenze più strettamente militari » va affrontato con la costituzione del « delineato comitato interministeriale per la sicurezza presso la presidenza del consiglio ». Un altro elemento della « riforma strutturale » è la delimitazione dei servizi segreti delle tre armi, esercito, marina, aeronautica (SIOS), per i quali « non va scartato a priori un riassorbimento nel SID, anche se questo fu evitato in passato con considerazioni non irrilevanti ». E per finire, in attesa delle modifiche legislative, sia chiaro che « il SID non dovrà battere il passo ». Cioè dovrà continuare a fare quello che sta facendo, con la benevola comprensione del ministro della difesa: infatti, ha proseguito Andreotti, ci sono « situazioni critiche contingenti » che spiegano « certe ac-

centuazioni nelle preoccupazioni del servizio»: ad esempio la sicurezza degli aeroporti e « più in generale la difesa auspicabilmente preventiva di ogni manifestazione di terrorismo », a riguardo del quale « in aggiunta al lavoro all'interno, sarà intensificata l'azione conoscitiva in tutte quelle direzioni straniere da cui possa ipotizzarsi che prendano le masse ed abbiano incoraggiamenti gruppi o gruppuscoli di terroristi italiani attuali o potenziali ». Qui si deve riconoscere che Andreotti ha dato il meglio di sé: nel momento in cui viene alla luce, attraverso regolari inchieste giudiziarie così come nella girandola frenetica delle rivelazioni e controrivelazioni, il fatto incontestabile che dal capo supremo del « servizio » all'ultimo agente-squillo, il SID è parte in causa, per non dire il cuore, di tutte le trame antidemocratiche nazionali ed internazionali, il ministro della difesa se ne esce tranquillo ad affermare che compito istituzionale del sopradetto servizio è accentuare le sue « preoccupazioni » nella prevenzione di ogni terrorismo attuale o potenziale. Dal che si dovrebbe dedurre che compito immediato del SID sarebbe di proclamare il proprio autoscioglimento.

Guardandosi bene dal tirare questa logica conclusione, Andreotti è passato a parlare del segreto militare, proponendo di « ridurre allo strettissimo necessario » i casi di segreto militare e notizie non divulgabili, e, in caso di richiesta di magistrati o altri, affidare la responsabilità del mantenimento del segreto al presidente del consiglio dopo « riservata consultazione obbligatoria con i presidenti delle due camere e, forse, con il presidente della corte costituzionale ».

Nel frattempo l'uso dei poteri vigenti va responsabilmente limitato. Ad esempio « è indispensabile la tu-

(Continua a pag. 4)

## ARRIVA KISSINGER

« Gli italiani, negli ultimi anni si sono abituati alla "dolce vita" e vivono molto oltre le loro possibilità. I creditori dell'Italia si stanno innervosendo; si aspettano che l'Italia adotti misure severe per frenare la spesa per beni di consumo e per controllare l'inflazione, prima di fornire altri prestiti. In sostanza, gli italiani non hanno vie di uscita dalla grave situazione in cui si trovano, se non lavorare di più e spendere di meno... ».

Questo è il « commento » sulla situazione italiana dello « US News », un « autorevole » settimanale americano, espressione della destra finanziaria. Questi sono i concetti e le indicazioni che Henry Kissinger, segretario di stato USA, verrà ad esporre oggi e domani a Leone, a Rumor, al Papa.

La visita di Kissinger a Roma, nella quale in teoria egli dovrebbe venire a spiegare ai governanti italiani lo accordo Nixon-Breznev, non sarà né un atto formale né tanto meno una visita « di cortesia ». È un fatto che gli USA, la massima potenza imperialistica, sono estremamente interessati alla situazione politica italiana. Non da oggi, come tutta la storia di questo dopoguerra ha provato: ma gli ultimi mesi hanno visto, oltre ad un aggravarsi delle grandi manovre di provocazione dei servizi segreti americani in Italia, oltre alle pesanti interferenze delle multinazionali USA nell'economia italiana, una chiara e sempre più diretta azione di condizionamento sull'economia italiana da parte del Dipartimento di Stato USA e degli organismi economici « sovranazionali » da esso controllati (in primo luogo, del fondo monetario internazionale). La relazione Carli è la espressione chiara di questo condizionamento. Quando Carli parla in termini « oggettivi » della « insolubilità » della Italia nei confronti dei suoi creditori, sottolinea in realtà un dato politico, il ricatto che sul capitalismo italiano

viene esercitato dal « blocco occidentale » (da USA e Germania ovest prima di tutti) perché promuova una politica economica apertamente antiope- raia; pena la bancarotta.

Ciò che Kissinger viene a ordinare ai governanti italiani è dunque chiaro. La linea che Carli porta avanti trova un appoggio così esplicito da parte del Dipartimento di Stato e dei gruppi finanziari imperialisti non solo e non tanto per la capacità che essa può avere di portare effettivamente al pareggio la bilancia dei pagamenti italiana: su questa « solvibilità » della Italia ben pochi si fanno illusioni.

La politica economica che gli USA richiedono all'Italia dà, se la lasceremo passare, una sola garanzia alla borghesia internazionale: quella di colpire duramente le conquiste della classe operaia italiana, i suoi livelli di organizzazione interna, la sua capacità di egemonia sul proletariato e su altri strati sociali. La forza della classe operaia italiana è la vera pietra dello scandalo tra gli « alleati » imperialisti.

## Gli operai prendono l'iniziativa e bloccano la FIAT di Cameri

NOVARA, 4 — La Fiat di Cameri (1.300 operai) è stata bloccata ieri dagli operai del secondo turno alla ripresa del lavoro dopo la mensa, contro l'intransigenza della direzione. Mercoledì sera dopo la mezz'ora di mensa, gli operai del reparto 3 sono scesi in lotta. Lo sciopero autonomo si è esteso subito ai reparti 4 poi al 2 e al 5, bloccando in pratica tutta la fabbrica. È stata la giusta risposta operaia contro l'intransigenza provocatoria della direzione e contro l'immobilismo dei giorni scorsi.

In questi giorni infatti si sta svolgendo la trattativa per l'inquadramento unico. Il consiglio di Cameri chiede: il passaggio dal secondo al terzo livello nel giro di sei mesi, e dal terzo al quarto livello secondo un mansionario.

Durante le trattative la direzione si era impegnata a far girare i delegati per i reparti per controllare la situazione delle qualifiche, ieri invece si è rimangiata tutto, questa è stata la scintilla che ha dato il via alla lotta. La lotta di mercoledì sera è stata la prima giusta risposta a questo modo di trattare della direzione, ha fatto piazza pulita di tutte le posizioni attendiste, ha ribadito che senza lotta non si tratta, che solo con la lotta si possono imporre al padrone gli obiettivi operai.

Giovedì mattina alle 5 all'entrata del primo turno grossi capanelli si sono formati intorno ai cartelli e ai volantini di Lotta Continua, che avvisavano operai e delegati ignari della grossa lotta del giorno prima e che davano indicazioni di proseguire il blocco anche la mattina.

La fabbrica è stata bloccata così anche questa mattina, anche se lo sciopero ha visto una partecipazione minore di ieri sera. La FLM, che ieri era stata colta alla sprovvista, ha cercato di tappare le falle incidendo tre ore di sciopero a fine turno. Da parte dei vertici sindacali si sta intanto profilando un pesante intervento contro quei delegati che autonomamente hanno portato avanti le indicazioni degli operai.

## Aumenta il carovita

Il costo della vita è aumentato nel mese di maggio complessivamente del 16 per cento rispetto al maggio 1973. L'aumento più forte riguarda la spesa per l'elettricità e i combustibili che è stato del 39 per cento rispetto all'anno passato.

## La lotta al fascismo e lo scioglimento del MSI

Una intervista concessa al Giorno dal senatore Umberto Terracini ha costretto l'Unità a ritornare ieri su un argomento che le è ostico: lo scioglimento del MSI.

Terracini, riprendendo il succo di quanto aveva già detto una volta al Circolo della resistenza di Torino, e una seconda volta al Comitato Centrale del PCI, ha dichiarato al Giorno: (Il finanziamento dello stato ai neo-fascisti del MSI) « è una cosa orrenda e ignobile. Talmente bestiale che c'è da inorridire. Sarebbe stato per me un dato sufficiente per bocciare la legge sul finanziamento dei partiti. Si dà un'ulteriore legittimazione al fascismo, se si ammette non solo la esistenza del MSI, ma si permette che il fascismo riceva un nuovo avallo costituzionale con i miliardi dei cittadini. Una volta che si è reso legale il fascismo, anche attraverso il finanziamento, ogni tentativo di additarlo all'ignominia della gente ti mette in colpa ».

Sono osservazioni giuste ed elementari, che corrono sulla bocca di milioni di proletari e di antifascisti, del PCI e non, i quali, soprattutto, dopo la strage di Brescia, hanno messo la parola d'ordine « Fuorilegge il MSI » al primo punto negli ordini del giorno approvati da centinaia e centinaia di consigli di fabbrica e di attivi sindacali.

A confermare nel modo più avvincente la giustezza di queste osservazioni giunge oggi una intervista che il boia Almirante ha rilasciato al settimanale l'Espresso: « Circa un anno fa — dice il boia — quasi tutti i deputati di tutti i partiti, compreso quello liberale votarono perché fossi messo sotto processo. E sono stato messo sotto processo, in base a una legge che colpisce gli organizzatori, i promotori, i dirigenti e i finanziatori del disciolto partito fascista... Un anno dopo gli stessi deputati hanno votato per il finanziamento del mio partito. Quindi, o hanno cambiato idea e si sono resi conto che io non sono il segretario del partito fascista, oppure sono complici ».

È una conseguenza logica e ineccepibile il fatto che il finanziamento pubblico dei partiti suoni come un atto di riabilitazione del partito fascista, del suo capo, dei suoi delitti. Ed è un fatto gravissimo che l'Unità lasci tirare questa logica conseguenza al boia Almirante (il quale la accompagna con il commento beffardo

« mi diverto moltissimo ») mentre dal canto suo si trova impegnata a dimostrare che il compagno Terracini è caduto in grave contraddizione, ricorrendo alle più spudorate piroette verbali e ad argomentazioni tutt'altro che limpide.

Tra queste ultime va senz'altro annoverata la pessima abitudine di lasciar cadere insinuazioni, senza nomi e senza prove, su altri compagni. Tale è infatti ciò che l'Unità sostiene dicendo che la legge sul finanziamento pubblico dei partiti « è una misura (non la sola, però!) per cercare di risanare la situazione dei partiti politici italiani i quali tutti, escluso il PCI e com- »

(Continua a pag. 4)

PERQUISIZIONI A RAFFICA CONTRO LOTTA CONTINUA IN VARIE CITTA' D'ITALIA

## RIPARTE LA PROVOCAZIONE DI STATO ANCORA ATTRAVERSO IL MEMORIALE PISETTA - SID

Sono effettuate dal nucleo « Speciale » dei carabinieri di Torino: un altro corpo separato per la provocazione di Stato?

Da alcune settimane tutti i giornali e i principali settimanali italiani sono pieni di notizie, rivelazioni, conferme sul ruolo direttamente assunto nella strategia della tensione e della provocazione da parte del SID, il principale servizio segreto di stato, erede ed emulo delle imprese golpiste del SIFAR di De Lorenzo.

Ormai sono sulla bocca di tutti nomi come quelli del generale Henke (che fu a capo del SID negli anni della sua riorganizzazione, prima e dopo il 1969), del generale Miceli (l'attuale capo, formalmente ancora in carica, nonostante sia stato interrogato nel quadro della inchiesta sulla « Rosa dei Venti »), del generale Maletti (tuttora capo della Sezione D, quella che si avvaleva e si avvale dell'opera sistematica di agenti nazi-fascisti come Giannettini, in piena sintonia non solo sul piano « operativo », ma anche su quello degli ideali e dei progetti golpisti), del generale Alemanno (coinvolto nella « Rosa dei Venti » come diretto superiore del maggiore Spiazzi nell'opera di infiltrazione e di organizzazione golpista delle forze armate), del tenente colonnello Burlando (capo del centro CS di Milano, con cui aveva contatti diretti il cronista-squillo Zicari nel suo ruolo di

agente del SID). Ormai si sprecono gli elenchi delle manovre provocatorie, delle stragi, delle montature poliziesche e giudiziarie, delle coperture dei progetti fascisti e golpisti in cui compaiono come protagonisti diretti i servizi segreti e polizieschi dello stato, e in un modo sempre ricorrente è primario il SID.

Ebbene, mentre tutti questi altissimi ufficiali rimangono al loro posto o addirittura vengono promossi ad incarichi più elevati (per esempio a comandare un intero Corpo di Armata nella zona strategicamente più importante, cioè nell'Italia Nord-Orientale) e mentre ci sono magistrati che ormai affermano apertamente che tutte le ultime tappe sulla strategia terroristica (da Brescia a Padova) trovano origine in un unico centro promotore ai più alti livelli, in questi giorni viene rilanciata la più spudorata manovra provocatoria contro una serie di compagni della sinistra e, particolarmente, contro Lotta Continua. Lo strumento è il solito, ignobile ed incredibile: il famigerato memoriale scritto dal provocatore Marco Pisetta sotto dettatura degli agenti del SID. Magistrati (di Torino, Milano e Padova), carabinieri e polizia hanno

evidentemente deciso che l'unico modo per parare i colpi formidabili, che hanno ricevuto in queste ultime settimane alla loro funzione e alla loro « credibilità » istituzionale, è quello di rimettersi al lavoro sistematicamente, come prima e peggio di prima, seguendo le « piste » di una strategia della provocazione che viene da lontano, ma che ormai avrebbe ben poche possibilità di andare lontano se dietro non ci fosse evidentemente una rinnovata volontà politica all'interno di settori del governo e dei « corpi separati » dello stato.

Un numero incredibile di perquisizioni e di incriminazioni vengono effettuate in questi giorni in molte città di Italia: Milano, Torino, Pisa, Trento, Padova, ecc.

I mandati di perquisizione sono addirittura tirati a ciclostile. La più parte porta la firma del giudice De Vincenzo.

L'imputazione è addirittura quella di « partecipazione ad associazione sovversiva, tesa a sovvertire violentemente l'ordine dello stato ». La « pista » principale (non unica: evidentemente vengono utilizzate tutte le schedature politiche dei carabinieri e della polizia) è quella del memoriale Pisetta-SID. Lo strumento poliziesco

ROMA

Venerdì, 5 alle 18,30, manifestazione anti-imperialista con corteo da piazza Esedra a piazza Navona indetta dalla sinistra rivoluzionaria. Al comizio in piazza Navona parleranno compagni dell'America Latina.

(Continua a pag. 4)

# NELLE AZIENDE DI ROMA ESPLODE LA FORZA DEGLI OPERAI AGRICOLI

Carabinieri e fascisti difendono il capo degli agrari Cartoni

E' continuata mercoledì la lotta del proletariato agricolo in occasione dello sciopero di zona Roma Nord per il rinnovo del contratto provinciale, in un momento in cui i lavoratori sanno che la loro forza contrattuale è alta

perché, bloccando le stalle, si ferma la produzione del latte, che è la più remunerativa per i padroni. Dopo la fascia Boccea, dove era stata fra l'altro spazzata l'azienda del ras Federici, uno dei capi degli agrari romani, la

lotta si è estesa alle aziende della fascia Braccianense, fino all'Olgiate, e soprattutto è stata portata dai lavoratori provenienti da tutta la zona, nella fascia Flaminia, dove risiede e ha la sua azienda Enrico Cartoni, presidente dell'unione agricoltori di Roma e del Lazio, e pezzo da 90 di tutti gli agrari.

A questo punto, ancora nel cuore della notte, è scattata la provocazione contro i lavoratori. Sono stati chiamati i carabinieri, che naturalmente sono arrivati in forze e con decine di automezzi, cominciando a chiedere i documenti ai compagni e ad intimidire.

Ma non basta. Sono arrivati i fascisti, guidati dal figlio di Cartoni, Dino, noto picchiatore, che non solo hanno tentato forme di crumiraggio, guidando trattori carichi di fieno, ma sono passati ad aperte forme di provocazione nei confronti dei compagni, senza naturalmente che i carabinieri intervenissero. Ma la risposta dei lavoratori è stata pronta e ha suggerito ai fascisti di togliere le tende e rientrare nella villa padronale.

La mobilitazione ha continuato a rafforzarsi, mentre la voce si spargeva nella zona, fino all'arrivo di un centinaio di compagni del CENEN, con tutti i delegati di reparto e i lavoratori avventizi agricoli. Cartoni ha pensato bene di tentare altre vie ed ha mandato a trattare il cognato D'Amico, il membro della famiglia che tradizionalmente giuoca il ruolo di «colomba». Ma, nonostante la buona disponibilità dei burocrati del sindacato, sempre pronti a preoccuparsi della produzione e «degli interessi di

tutti, padroni e vaccari», la rabbia operaia ha imposto la continuazione dello sciopero con le operazioni tenute al minimo indispensabile per garantire la sopravvivenza del bestiame. Le trattative per il rinnovo del contratto provinciale riprenderanno venerdì all'ufficio del lavoro, mentre i lavoratori continuano a presidiare in forze le aziende.

La volontà di lotta del proletariato agricolo è altissima anche nelle altre aziende sulla Salaria e sulla Tiburtina, come alla Rinaldi. I lavoratori non vogliono più accettare di essere stretti fra la morsa del carovita da una parte e lo sfruttamento degli agrari dall'altra. Essi sanno bene a cosa vanno incontro con la ristrutturazione capitalistica nelle campagne, che significa sottoccupazione, disoccupazione e espulsione del proletariato agricolo, in nome della crisi e magari del «nuovo modello di sviluppo», mentre l'aumento del latte porta altri miliardi nelle tasche degli agrari. La ristrutturazione è già galoppante, con centinaia di licenziamenti, blocco delle assunzioni degli avventizi e tentativi di imporre lo straordinario ai salariati.

Il sindacato è quindi costretto a spingere, anche perché sa che solo adesso può arrivare a firmare un contratto che esso vuole poi gestirsi a piacimento. Il sindacato cerca quindi di controllare le forme di lotta (per esempio quelle che i vaccari — una categoria particolarmente combattiva — potrebbero condurre avanti bloccando la produzione del latte in tutte le aziende) e di burocratizzare i collegamenti fra i lavoratori delle diverse aziende, e fra lavoratori di diverse zone e di diversi settori, cercando così di limitare la generalizzazione e la crescita delle lotte. Ma per far questo deve fare i conti con la rabbia e la coscienza operaia, che continua a rifiutare di essere controllata e spinge per la organizzazione di base, in modo da gestirsi le proprie lotte e mettere al centro di queste la difesa dei propri bisogni, presentando ai padroni tutti i conti che si sono accumulati in anni di ricatti e di sfruttamento.

## CHI È L'AGRARIO CARTONI?



Nel riquadro Dino Cartoni.

Enrico Cartoni, agrario, proprietario immobiliare, lottizzatore, presidente dell'unione agricoltori di Roma e del Lazio, fa parte del consiglio d'amministrazione dell'INPS, protetto da Giulio Andreotti, amico di alti ufficiali dei carabinieri. Possiede circa 120 ettari di terra a Labaro, 400 ettari sulla Cassia (in provincia di Viterbo) e un'azienda nel Frusinate. Risiede sia a Roma in Via Giulia che nella sua villa della Valchetta a Labaro. Possiede immobili a via Giulia, piazza Farnese e via dell'arancio (centro storico), nel Frusinate, lottizza ai margini delle sue aziende, possiede negozi sulla Flaminia. Ha uno yacht da 200 milioni ancorato ad Anzio. Va in giro per il mondo come rappresentante della Confagricoltura.

Il figlio Dino è legato al «disciolto» Ordine Nuovo, ora Ordine Nero, ben noto fra i picchiatori del liceo Virgilio, guida ora una banda di fascisti provenienti da Roma e Sacrofano, che vengono usati spesso per cercare di intimidire i braccianti in lotta.

## LATINA - Contro l'inerzia delle burocrazie sindacali, il CdF della Rossi Sud ha fatto da sé

Una delegazione ha portato agli operai della fabbrica di Vicenza l'esperienza e gli obiettivi della sua lotta

LATINA, 4 — Il consiglio di fabbrica della Rossi-Sud aveva deciso in assemblea di inviare una delegazione di operai alla Coton-Rossi di Vicenza, fabbrica dello stesso gruppo, per far scendere in lotta i 1.400 operai contro la manovra dilatoria del sindacato (maggioranza CISL).

La delegazione è partita lunedì ed era composta di quattro operai. I compagni di Latina hanno subito distribuito agli operai un volantino che spiegava la loro lotta sull'inquadramento unico e la funzione dell'assistenza INAM (per la quale hanno effettuato 20 ore di sciopero), la situazione politica generale, il programma dei padroni e quello operaio. Il volantino terminava con la parola d'ordine del blocco immediato degli straordinari (gli operai lavorano anche il sabato e

la domenica e l'esecutivo della CISL è il primo ad effettuarli). Subito si è accesa la discussione fra gli operai, fra i quali era viva l'attesa della delegazione di Latina. Si è quindi svolta l'assemblea di 500 operai per il rinnovo del consiglio di fabbrica.

Il sindacalista della CISL ha parlato solo dei sistemi di elezione senza alcun riferimento a Latina e alla lotta, quello della UIL ha preso invece come esempio gli operai di Latina per dire che anche a Vicenza deve partire la lotta per gli straordinari. Ha parlato quindi un delegato di Latina di Lotta Continua, che ha fatto un intervento applauditissimo. «E' stato boicottato il coordinamento di gruppo, e quindi adesso gli operai lo fanno alla base, venendo da Latina a Vicenza», ha detto, poi ha parlato della situazione politica, della necessità di

legare la lotta aziendale alla lotta generale.

Si è infine espresso sulle elezioni dei consigli di fabbrica, che non devono avvenire in modo burocratico, ma devono partire dalla lotta e questa deve esprimere le sue avanguardie. Si sono poi tenute altre due assemblee, una al secondo turno e una al turno di notte, dove numerosi operai si sono espressi per l'apertura della lotta immediata.

C'è stata infine una riunione di due ore e mezza fra la delegazione di Latina e 6 rappresentanti dell'esecutivo di fabbrica. E' stato chiaro il rifiuto sindacale di raccogliere la spinta di massa per la lotta, rinviando qualunque iniziativa a dopo le ferie senza fissare le date (prima si deve eleggere il consiglio di fabbrica, poi elaborare la piattaforma, e poi si vedrà). Gli esponenti CISL si sono espressi contro la piattaforma di Latina per quanto riguarda la contingenza (non si può andare verso l'unificazione del punto, piuttosto bisogna chiedere 20.000 lire uguali per tutti).

Hanno poi cercato di spiegare che gli operai fanno gli straordinari perché hanno bisogno di soldi. E' stato subito ribattuto dai compagni di Latina che lo straordinario va abolito perché significa aumento dello sfruttamento, e che è verissimo che gli operai hanno bisogno di soldi, ma per questo bisogna chiedere forti aumenti salariali.

Alla fine della riunione l'esecutivo è stato costretto a fare un volantino che chiedeva la sospensione immediata dello straordinario, firmato FULLA-CGIL-CISL-UIL, rifiutando di firmare come consiglio di fabbrica. I compagni di Latina si sono detti molto soddisfatti dell'incontro di Vicenza; al loro ritorno una riunione del consiglio di fabbrica della Rossi-Sud ha deciso l'intensificazione della lotta con il blocco della produzione.

### REGGIO EMILIA

Domenica 7 luglio manifestazione regionale indetta da Lotta Continua nel 14° anniversario dell'eccidio di Reggio, contro la DC, per la messa fuorilegge del MSI, per la vertenza generale contro il governo. Concentramento alle 10.30 in viale Monte Grappa e comizio finale in piazza Prampolini. Parleranno un delegato della Lombardini e la compagna Teresa Mattei, comandante partigiana. Aderisce il compagno Adelmo Cervi.

REGGIO EMILIA, 7 LUGLIO 1974: INTERVISTA CON IL COMPAGNO ADELMO CERVI

## L'antifascismo oggi deve battersi per lo scioglimento del MSI e fare i conti con la DC

REGGIO EMILIA, 4 — Nell'approssimarsi di una scadenza come quella del 7 luglio, che a 14 anni dall'eccidio di Reggio Emilia è ancora radicata nel ricordo e nella coscienza dei proletari, abbiamo intervistato il compagno Adelmo Cervi, iscritto al PCI, figlio di Aldo, di colui cioè che fu l'esponente politicamente più lucido della famiglia Cervi. Il senso che abbiamo voluto dare a questa intervista è di offrire una testimonianza, particolarmente significativa se si pensa che proviene da una famiglia che ancora oggi è un simbolo storico della coscienza antifascista e comunista, della saldatura che si sta creando tra «nuovo» e «vecchio» antifascismo, in particolare dopo la formidabile risposta di massa data alla strage di Brescia.

DOMANDA: Che significato ha per te, membro della famiglia Cervi, il 7 luglio?

RISPOSTA: Io credo che nel luglio '60 si sia verificata una continuità con la resistenza. In fondo, la lotta di massa che ha spazzato via Tambroni è la stessa lotta dei Cervi; una lotta che, nelle condizioni del luglio '60, è stata una lotta di difesa della democrazia, ma che è partita da ideali che certamente superavano l'ambito democratico borghese. In fondo, questa era anche la motivazione di mio padre e dei suoi fratelli: i Cervi non furono solo degli antifascisti, furono compagni che lottarono per il socialismo e per il comunismo. Questa è la verità, anche se si è voluto strumentalizzare la resistenza presentandola in una luce ridotta.

In questo senso esiste un rapporto preciso tra questa strumentalizzazione della resistenza e il modo con cui troppo spesso è stata presentata da parte della sinistra la DC in questi anni. Il problema allora è di affermare con forza che la DC è la responsabile prima dell'eccidio di Reggio Emilia nel luglio '60, così come della repressione di tutti questi anni. Lo

stesso ruolo giocato dal MSI, che è l'incarnazione attuale nei fatti e non solo nella ideologia di quello che fu il partito fascista nel ventennio nero, è possibile perché trova copertura nella DC e negli apparati di potere diretti dalla DC.

DOMANDA: C'è un significato quindi del 7 luglio che ha valore anche oggi?

RISPOSTA: Certo, la DC del luglio '60 è la stessa DC di oggi. Se Tambroni nel '60 si è alleato con i fascisti per imprimere una svolta a destra nel paese, oggi Fanfani si fa il referendum con il MSI, e domani assieme ai fascisti potrebbe fare qualcosa d'altro. Il Cile è lì a dimostrarcelo. Per questo, l'antifascismo di oggi, se non può prescindere da una lotta a fondo contro il Movimento sociale italiano per cancellarlo dalla scena della vita politica italiana (in questo senso condiviso pienamente la parola d'ordine fuorilegge del MSI), deve fare costantemente i conti con la DC, con quello che rappresenta, con la responsabilità della DC. Basta vedere la strage di Brescia che è stata si opera dei fascisti, ma che ha avuto lo stimolo e la copertura negli apparati dello stato. E ciò vale anche per piazza Fontana e per tutti gli attentati e i crimini compiuti dai fascisti in questi anni.

DOMANDA: Qual è a tuo parere il modo migliore per celebrare il 7 luglio?

RISPOSTA: Continuare, nelle condizioni specifiche di oggi, la lotta dei partigiani, per conquistare il potere per cui hanno lottato i partigiani, per cui hanno lottato i compagni del luglio '60. Oggi in Italia la sinistra ha una forza molto grande. Se fosse indirizzata meglio, potremmo almeno eliminare la feccia della borghesia e colpire a fondo i responsabili dell'eccidio del luglio '60, della strage di Brescia, e della morte di tutti i compagni ammazzati in questi anni. Questi contenuti devono essere presenti nel 7 luglio di questo anno.

### NAPOLI

## Denunciata la volontà persecutoria della magistratura contro i compagni

8 sono in carcere per reati di antifascismo - Da 9 mesi negata la revoca di 2 mandati di cattura - Piena impunità invece per le imprese fasciste - Come la federazione del MSI ha organizzato l'assalto squadrista all'università

NAPOLI, 4 — Martedì al circolo Treves si è tenuta una conferenza stampa sui compagni arrestati nel corso delle manifestazioni del 29 maggio e del 7 giugno, alla presenza degli avvocati difensori, di professori democratici e di compagni antifascisti.

A tutt'oggi, a oltre un mese dalla risposta di massa alla strage di Brescia, ancora otto compagni sono in carcere: 4 (Mauro Colombo, Clemente, Alabisio, Di Pasqua) dal 29 maggio, e altri 4 (Pomella, Pagano, Gaudino, Fella) dal 7 giugno. Al di là dell'atteggiamento di vera e propria persecuzione politica da parte dei magistrati napoletani verso compagni di Lotta Continua come Mauro Colombo o Cesare Moreno (al quale viene negata la revoca del mandato di cattura spiccato a ottobre dell'anno scorso con le scuse più pretestuose ed assurde), la precisa volontà politica di tappare la bocca agli antifascisti e di impedirgli di agire emerge con tutta chiarezza anche rispetto ai compagni arrestati in giugno: nessuno è accusato di detenzione di arma impropria o di materiale incendiario, ma la magistratura ha ordinato una perizia su delle bottiglie trovate nella zona, affidandola nientemeno che ad un generale di artiglieria, il quale ha preteso 20 giorni di tempo, dopo averne chiesti 60: una perizia, dunque, che serve per tenere i compagni dentro, per negargli la libertà provvisoria. Mentre tre dei sette, arrestati dai carabinieri e affidati per la giovane età alla procura minorile, sono stati liberati, gli altri quattro — di cui due sono minori — presi dalla PS, continuano a restare in galera. Due di loro, Pomella e Pagano, sono studenti di economia e commercio, in prima fila nelle lotte della facoltà. Sono stati presi dentro un negozio, lontano dai luoghi delle cariche, da un poliziotto in borghese che, pistola alla mano, li ha fermati e più tardi consegnati

in questura.

Gli altri due, Gaudino e Fella, minorenni, sono stati a loro volta arrestati mentre parlavano sotto ad un portone a Forcella, con un compagno che era sceso a vedere cosa stava succedendo, fermato e poi rilasciato perché in abbigliamento non «consono ad una manifestazione» (pantaloni e ciabatte da casa). Dietro a questi tentativi chiari della magistratura di «punire» esemplarmente l'antifascismo, ci sono personaggi già noti e la cui fede politica è stata ampiamente verificata in altre occasioni: uno è Romeres che ha istruito il processo ai quattro compagni arrestati il 7 giugno e che aveva avuto in mano il procedimento per gli scontri al collocamento nell'ottobre dell'anno scorso. Allora, tanto per chiarire da che parte stava, disse la sua sul Cile, definendo «incostituzionale» il governo Allende; oggi dice la sua sull'antifascismo: «finché il processo sta in mano a me, questi non escono perché sono delinquenti». L'altro personaggio è Cedrangolo, consigliere capo, che ha dichiarato che d'ora in poi i compagni resteranno in galera fino a processo avvenuto: niente libertà provvisoria, dunque, per i prigionieri politici.

La volontà politica della magistratura napoletana si traduce nella pratica, da un lato mettendo in galera i compagni e tenendoli sequestrati a tempo indeterminato, con o senza montature, dall'altro nella piena complicità con gli squadristi, liberi di sparare e accoltellare i compagni, di assaltare in assetto da guerra sedi, scuole, università.

Lunedì un centinaio di squadristi del Fuan, con il pretesto di un'assemblea nella facoltà di lettere, sono entrati nell'aula 5, sfondando la porta e scassando tutto; lo stesso hanno fatto nell'aula che è sede del centro di iniziativa politica. Poi una squadraccia si è portata alla facoltà

di architettura, sparando con pistole lanciarazzi e incendiando una moto. Questa nuova spedizione squadrista è stata preordinata e preparata nella federazione provinciale del MSI a piazza Dante, dove erano stati convocati tutti i mazzieri attraverso una lettera inviata dal capo del Fuan Domenico Tagliatella, ai vari dirigenti: «All'appuntamento dovrete pervenire puntuale e accompagnato dal maggior numero possibile di camerati e simpatizzanti... l'eccezionale importanza della convocazione non consente giustificazioni per alcuna assenza...». Nella rete, naturalmente, ci sono rimasti i «simpatizzanti», due ragazzini di 15 e 16 anni, uno dei quali ha dichiarato di essere stato pagato per partecipare all'assalto squadrista; e un terzo, Maurizio Dente, di 19 anni.

## Provocatoria perquisizione nella sede di Lotta Continua

NAPOLI, 4 — Il primo risultato delle indagini sugli assalti squadristi è la perquisizione alla sede di Lotta Continua fatta ieri sera dai questurini su mandato del sostituto procuratore Lancuba.

Il mandato è il seguente: la perquisizione è stata ordinata per «fondati motivi di sospetto, attesa l'urgenza dovuta alla possibilità di inquinamento delle forze di prova e della dispersione degli oggetti pertinenti al reato». Su che cosa i sospetti, quali prove e quale reato non viene specificato. In ogni caso, per non andarsene a mani vuote, i questurini si sono portati appresso un sacchetto dell'immondizia con otto sassi. Sul carattere provocatorio di questa perquisizione non occorrono commenti.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Semestrale annuale L. 12.000 L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/53112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# EPURARE I FASCISTI DALLA SNIA E DA VAREDO

I CONSIGLI DI FABBRICA E DI ZONA DEVONO IMPORRE E PRATICARE QUESTA PAROLA D'ORDINE

Distribuito da Lotta Continua un dossier sul fascismo alla SNIA - Siamo in grado di produrre testimonianze sul ruolo che giocano in fabbrica e sui legami che hanno con i fascisti della CISNAL alcuni delegati della UIL

A oltre un mese dalla strage di Brescia centinaia di prese di posizione di consigli di fabbrica, migliaia di mozioni uscite da assemblee convocate in ogni angolo del paese hanno reclamato lo scioglimento del MSI; di pari passo con questa imponente mobilitazione si è andata affermando nella coscienza dei proletari la necessità di articolare nel concreto una iniziativa di massa coerentemente antifascista tesa ad individuare, espellere, epurare gli squadristi dai luoghi di lavoro e di ritrovo delle masse.

In questo quadro, in cui dopo Brescia mille episodi testimoniano di come la classe operaia si sia assunta in prima persona l'obiettivo dell'antifascismo, alla SNIA di Varedo (la più grossa concentrazione operaia dell'area milanese in cui i fascisti siano presenti in massa e si muovano in grande misura protetti e pagati dalla direzione) il lavoro del nucleo di fabbrica di Lotta Continua si è orientato nella direzione di far crescere una forza capace di estirpare una volta per tutte i fascisti dalla SNIA.

E' noto e documentato come la SNIA Viscosa utilizzi da tempo direttamente i fascisti della Cisl per il reclutamento di operai nel sud; è nota e documentata la rete di provocatori, spioni, organizzatori di crumiri che, al di là dei guardiani «ufficiali», la SNIA foraggia e alimenta nei reparti; è nota e documentata la «fede» fascista di tutti i dirigenti della SNIA, dal vecchio Marinotti presidente fino al '65 e valletto fedele del regime durante il ventennio, giù giù fino ai suoi epigoni di oggi e fino a tutte le articolazioni del potere nei reparti (capi e ruffiani); è nota e documentata la catena di aggressioni, pestaggi, intimidazioni che gli squadristi della Cisl hanno collezionato in questi anni, protetti dalla direzione, contro le avanguardie, contro le lotte, contro i picchetti operai; è noto e documentato, infine, che i fascisti della Cisl costituiscono uno dei nuclei privilegiati di mazzieri che accorrono a Milano in occasione delle adunate misine (dalla SNIA per ogni comizio del MSI parte un pullman di squadristi).

Ma la penetrazione di sindacalisti neri e gialli alla SNIA non è limitata ai fascisti della Cisl. E' ugualmente noto e documentato il rapporto costruito su rapporti personali di carattere mafioso e clientelare che alcuni dirigenti UIL della SNIA tengono con i «colleghi» della Cisl. Innumerevoli sono anche a questo proposito gli episodi sul ruolo, a dir poco «particolare», che in fabbrica giocano alcuni rappresentanti della UIL, a cominciare dal dirigente nazionale Viola, ex-dipendente SNIA e ora intrallazato con la direzione, nei cui uffici è permanentemente installato, per quanto riguarda i trasferimenti e i prestiti che (altra fonte di ricatto padronale) vengono concessi agli operai. Viola, Fabris e Angolani fanno da tramite, tra direzione e operai: essi rappresentano il polso dell'azienda nei reparti su tutti i problemi di ristrutturazione, contrattazione degli organici, licenziamenti.

Gli operai della SNIA ricordano bene che in occasione dell'ultimo contratto solo la UIL, nella persona del suo rappresentante Fabris, votò (a differenza delle altre organizzazioni sindacali) per il «sì» all'accordo firmando la cassa integrazione per 680 operai e minacciando la scissione dal sindacato unitario; gli operai della SNIA ricordano bene che i dirigenti UIL di fabbrica sono sempre stati gli unici a sostenere il diritto alla presenza della Cisl nella particolare struttura della cassa assistenza operaia; gli operai della SNIA ricordano bene che dopo la strage di Brescia quando i compagni di Lotta Continua

chiesero al resto del C.d.F. di pronunciarsi per l'immediata espulsione di un delegato della Cisl dal consiglio, fu la UIL l'unica ad opporsi (il fascista, più dotato di buon senso dei suoi difensori, aveva comunque pensato bene di non farsi vedere). La UIL dunque si è sentita in dovere di mostrarsi offesa e indignata per la diffusione che Lotta Continua ha fatto nei giorni scorsi del dossier sul fascismo alla SNIA (500 copie vendute in tre giorni), in cui alcune righe sono dedicate ai succitati personaggi. Addirittura, tanto per chiarire ulteriormente i metodi che questi signori sono propensi ad usare in fabbrica, l'ex-rappresentante sindacale UIL e prima ancora iscritto alla Cisl Mario Deidda, attualmente proprietario di un bar covo di fascisti, ha estratto un coltello minacciando i compagni che diffondevano l'opuscolo davanti ai cancelli della fabbrica: «lascia stare, lo faremo quando saremo di più» ha consigliato al Deidda ad alta voce il solito Viola, dirigente nazionale UIL. L'esecutivo del C.d.F. della SNIA è uscito con un volantino, fatto seguire alla diffusione di massa del dossier, in cui, «lasciando agli interessati (n.d.r. i dirigenti UIL) la possibilità di tutte quelle azioni che riterranno opportune», ha preso posizione per l'epurazione della Cisl dalla fabbrica.

La UIL chimici provinciale di Milano, dal canto suo, ne ha distribuito un altro in cui timidamente tenta di rilanciare la palla con una serie di luoghi comuni sull'estremismo.

In questa situazione, mentre riunioni di delegati raccolgono la tensione crescente in fabbrica per quanto riguarda carichi, ritmi, trasferimenti e salario (proprio in questi giorni il reparto chiave, lo stiro, ha definito una piattaforma che contiene la richiesta di passaggi automatici di categoria, 20.000 lire di aumento salariale e l'applicazione della quinta squadra organica) l'opuscolo sul fascismo alla SNIA viene portato a conoscenza degli altri C.d.F. della zona. Un'inchiesta di massa sugli squadristi di Varedo e sulle complicità di cui godono deve essere aperta in tutta la zona. Il consiglio di zona deve fare propria la spinta operaia che viene dalla SNIA e che reclama lo scioglimento coi fatti e non a parole della rete squadrista che da troppo tempo inquina la fabbrica e il paese.

# CHE COS'E' IL PERONISMO-1

Il fenomeno del peronismo è stato, e continua ad essere, uno dei fenomeni sociali, politici e ideologici più controversi e più «incompresi» del nostro secolo. Le interpretazioni che su di esso sono state offerte nel passato, in particolare dai partiti comunisti, sono fortemente contraddittorie, e ne è riprova la auto-emarginazione a cui esse hanno condotto, nel corso degli ultimi 30 anni, il Partito Comunista Argentino. Il quale dovette qualificarsi di «naziperonismo» negli anni '40 il movimento che aveva strappato ai partiti della sinistra marxista l'egemonia sulla classe operaia, si è visto costretto, dopo un quarto di secolo, ad offrire il proprio appoggio subalterno alla coalizione che ha riportato Peron alla presidenza, un anno fa, e all'azione del governo peronista nel corso dei mesi passati.

Altrettanto contraddittorie e incerte sono le interpretazioni che del peronismo sono state fornite dal liberalismo borghese, che hanno coinciso in generale con gli interessi e le posizioni di volta in volta assunti dall'imperialismo in Argentina.

Per questo ci sembra utile la ripubblicazione di un articolo sul peronismo dello studioso marxista argentino Juan Carlos Portantiero, che attraverso la ricostruzione delle condizioni storiche e sociali che resero possibile il sorgere del movimento peronista, contribuisce a dissipare quanto di «arcano» e di «magico» è contenuto nella maggior parte delle interpretazioni correnti, ed a fornire un criterio scientifico per analizzare le condizioni in cui si svolge attualmente la lotta di classe in Argentina.

## L'Argentina prima di Peron

Il 16 settembre 1955 un colpo di Stato promosso dai militari deponeva il generale Juan Domingo Peron dopo 13 anni di un regime populista. 18 anni dopo (marzo 1973) un candidato peronista riusciva a vincere largamente le elezioni presidenziali, organizzate da altri militari, giunti al potere con un altro golpe, dopo una serie di regimi diversi, però tutti ugualmente antipopolari. A questo punto, avevano inizio nuove e alterne vicende, nelle quali un fronte di partiti democratici e di raggruppamenti e personalità peroniste si avviava a tornare al potere nel 1973 per via pacifica, come era avvenuto nel 1945, quando l'oscuro colonnello Peron aveva vinto per la prima volta le elezioni, con l'appoggio dei lavoratori. Ma nell'arco di quasi 30 anni fra queste due elezioni le cose erano cambiate, e anche il nazionalismo populista non era più quello che era una volta.



ARGENTINA - Occupazione di una fabbrica di Buenos Aires.

Per comprendere la differenza fra i due momenti storici e la dinamica di sviluppo del peronismo, da movimento giustizialista a fronte popolare di nuovo conio, tipicamente argentino, è necessario ripercorrere le diverse fasi degli ultimi 40 anni della storia (del tutto atipica) di questo Paese, insieme il più europeo e il più gauchesco dell'America latina.

Col passare degli anni, più che la personalità di Peron (biografia giovanile, aneddotica personale), assume sempre maggior risalto storico il contesto delle circostanze nelle quali un ufficiale qualsiasi è riuscito ad assumere un ruolo così importante nella storia dell'America latina.

La crisi mondiale del 1929 aveva messo a nudo la enorme fragilità del sistema economico argentino. Tra il 1880 e il decennio 1920-30 il Paese aveva realizzato un tasso di incremento così alto che pareva si fosse aperta un'era di progresso indefinito. Erano gli anni in cui un abbondante immigrazione europea sbarcava sulle coste argentine col proposito di «fare l'America» in una terra che sembrava fatta apposta per seminare l'abbondanza. Ma questo sviluppo era destinato a mostrare ben presto la sua scarsa consistenza. Costruito sulla necessità di prodotti primari a buon mercato, bastava che per un qualsiasi motivo si inceppassero i delicati meccanismi del commercio internazionale perché si scompaginasse tutto lo schema, fondato sullo scambio fra prodotti alimentari e manufatti. Nel caso dell'Argentina, ciò che accelerò di colpo la caduta del sistema fu la crisi del 1929. Colpite dal crac, le economie dei Paesi centrali dovettero rivolgersi ai propri problemi in-

terni e ripiegarsi nell'isolamento, buttando a mare i principi del libero commercio internazionale su cui avevano edificato la propria espansione. Una volta fallito lo schema dell'economia agricola destinata all'esportazione, la crisi incrinò gravemente i rapporti tradizionali fra l'Argentina e la Gran Bretagna, e con questo anche un modello di dipendenza che funzionava ormai da più di un secolo. Le categorie privilegiate dei grandi proprietari terrieri, collegati in affari con l'Inghilterra e primi beneficiari di questo legame commerciale, cominciarono ad avviarsi verso il tramonto della propria egemonia economica: e accanto ad essi cominciarono a svilupparsi l'industria manifatturiera mentre gli antichi legami dell'economia argentina con l'Impero britannico cominciarono a essere sostituiti a poco a poco da nuovi legami, destinati a collegare più strettamente l'Argentina agli Stati Uniti.

Per gli ufficiali dell'esercito il decennio che si apriva col 1930 doveva essere prodigo di rivelazioni politiche e di contatti seducenti con nuove ideologie. Così, sulla base delle proprie esperienze professionali, i militari cominciarono a scoprire la necessità di dotare il Paese di una industria propria, in modo da liberarlo da ogni dipendenza esterna. Nazionalismo e industrializzazione apparvero così, agli occhi dei militari, come due concetti che si intrecciavano l'uno all'altro: due priorità inscindibili, che il Paese doveva affrontare e risolvere per poter andare avanti. Simile disegno si combinava, poi, con una grande sfiducia rispetto alle capacità della classe dirigente (tradizionalmente legata agli interessi inglesi) di avviare un programma adeguato.

D'altra parte, un'altra preoccupazione si innestava nella formazione ideologica dei militari: come evitare che le masse popolari impoverite, prive di una qualsiasi partecipazione politica, cadessero in preda alla persuasiva propaganda del comunismo. Così l'antimperialismo, l'industrializzazione e l'anticomunismo diventarono i tre elementi di base per la formazione delle idee dominanti fra i militari argentini: idee non molto diverse da quelle che stavano diffondendosi negli strati militari di altri Paesi dipendenti nel mondo, in particolare nel Medio Oriente.

Risultato di questa ibrida mescolanza di presupposti ideologici e di necessità fu una sorta di messianismo autoritario, sciovinista e timoroso per l'eventualità di una «ribellione delle masse», impegnato di molti sogni sulla grandezza nazionale e sulla necessità di costituirsi come grande potenza, al di là dei disegni degli imperi economici, che invece avevano assegnato al Paese un ruolo subalterno, di stasi neocolonialistica.

L'Europa del fascismo in ascesa forniva a questi militari nazionalisti, antiliberali e anticomunisti un modello politico che, secondo loro, era il più adeguato per consentire a un Paese dipendente di uscire dalla situazione di stagnazione permanente in cui ormai era chiuso. Anche l'ufficiale Juan Domingo Peron era cresciuto in questo clima. La sorte che lo portò a essere, a metà degli anni 40, l'uomo che doveva assumere la guida di queste confuse velleità dei suoi colleghi fu, però, determinata anche da altre circostanze, che i militari non avevano previsto e che dovevano modificare sensibilmente molti presupposti dei piani nazionalisti elaborati nelle caserme. L'uomo politico Peron si troverà, in effetti, ad avere a che fare con una classe operaia dinamica e quindi dovrà diventare, più che un dittatore militare, un leader populista e un capo dei lavoratori. Fu questa metamorfosi, più che il destino dell'entato nei sogni dell'adolescenza, che alla fine diede origine e forma parti-

colari a quello che più tardi si sarebbe chiamato peronismo.

## Il Movimento Operaio

Le tradizioni del movimento operaio argentino risalgono agli ultimi decenni del XIX secolo. Furono gli immigrati europei (tedeschi, slavi, italiani e spagnoli) che portarono nel Paese le prime iniziative di organizzazione, vi pubblicarono i primi giornali operai e fondarono i primi sindacati e le prime cooperative. Anarchisti e socialisti si dividevano la direzione dei primi raggruppamenti proletari dell'epoca eroica, quando — appena sorti — dovettero affrontare, nei primi anni del secolo, scioperi memorabili sotto la più aspra repressione. Nel 1904 il partito socialista, fondato nel 1896, ebbe il suo primo deputato; e 5 anni dopo conquistò il primo posto nelle elezioni amministrative di Buenos Aires. E nel 1919, quando ebbe inizio il declino dell'anarchismo, nel panorama politico del Paese si inserì una nuova forza di sinistra: importanti settori della gioventù socialista diedero vita al partito comunista. In quegli anni cominciarono ad aprirsi delle crepe anche nel sistema politico chiuso imposto dai conservatori: nel 1916 l'Unión Cívica Radical, espressione politica dei ceti medi urbani e rurali, conquistò la presidenza della Repubblica con Hipólito Yrigoyen. Il predominio dei radicali, che apriva una fase di più ampia partecipazione alla vita politica nazionale, non implicava ovviamente nessun mutamento spettacolare sul piano economico e sociale. La vecchia oligarchia dei proprietari terrieri e in particolare i grandi proprietari di estancias della provincia di Buenos Aires, legati all'imperialismo inglese da vincoli di reciproca convenienza, continuarono a conservare nelle proprie mani le redini del Paese; non bastava, in realtà, quella debole industrializzazione che la guerra del 1914 aveva rilanciato attraverso lo sviluppo di alcune manufatti, che riguardavano soprattutto la produzione di generi alimentari, tessuti a buon mercato e metallurgia leggera. Il radicalismo rimase al governo fra il 1916 e il 1930. In quegli anni, l'Argentina era in preda alla ubriacatura dei sogni di un progresso che sembrava inalterabile. E, in un certo senso, durante quel periodo, nonostante non fosse avvenuto alcun mutamento nella struttura della società, i lavoratori riuscirono a ottenere alcuni miglioramenti sociali; e i ceti medi, per parte loro, ottennero di partecipare al potere politico.

La crisi del 1929 chiuse questa fase transitoria. Dopo molti decenni di stabilità politica e di ordinata successione costituzionale dei governi, il 6 settembre 1930 un colpo di Stato militare aprì il sipario su una scena nuova per la storia argentina: il primo atto dell'epoca dell'industrializzazione. Cadde il governo radicale e venne restaurato il dominio politico degli antichi proprietari terrieri, rappresentati dal partito conservatore. La crisi economica, strappando al Paese dal suo tranquillo corso abituale, spingeva il potere economico e il potere politico a concentrarsi di nuovo nelle stesse mani, superando la fase del regime dei radicali. L'aspetto paradossale della situazione fu che la classe dirigente conservatrice diede all'industrializzazione dell'Argentina, durante tutto il decennio 1930-40, una spinta molto più forte di quella dei loro predecessori radicali. Ma le ragioni di questo apparente paradosso sono abbastanza semplici. In quegli anni si ebbe soltanto un incremento limitato dell'industria leggera, destinata a una produzione sostitutiva di importazioni; e questo incremento limitato, che l'Argentina registrò negli anni 30, non pregiudicava in modo sostanziale gli interessi dei gruppi agro-esportatori poiché lo schema classico di divisione internazionale del lavoro cessava contemporaneamente di funzionare in maniera adeguata. I Paesi «centrali» — come primo provvedimento per fronteggiare la crisi — furono costretti a limitare la propria partecipazione al commercio internazionale e a moderare i propri acquisti all'estero, innalzando barriere di protezione doganale.

Il modo peculiare in cui avvenne la crescita dell'industria non presupponeva grossi investimenti di capitale costante: la risorsa principale era ancora la manodopera a basso costo; e gli elevati tassi di incremento produttivo di manufatti che vennero ottenuti in quel periodo corrispondevano a una combinazione di fattori produttivi nella quale il lavoratore conta molto più delle macchine. E questa grande disponibilità di forza-lavoro spiega perché si sia verificata una convergenza fra l'elevato tasso di occupazione e un basso livello di salari.

(Continua)

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/7 - 31/7		Lire	
<b>Sede di Canicatti:</b>		<b>Istituto Ragionieri</b> .....	6.000
Raccolti in sede dopo il comizio .....	9.400	Casa dello studente .....	13.600
V.S. ....	3.000	Istituto d'Arte .....	5.500
<b>Pappuccio, Elio, Gioacchino</b> .....	3.700	Vendita volantone .....	17.850
Angelo .....	1.500	Cado .....	2.000
Lillo .....	500	Fiorella .....	3.000
Wicido .....	500	Giancarlo .....	3.000
<b>Studenti e insegnanti 1 E comm.</b> .....	2.000	<b>Sede di Milano:</b>	
<b>Studenti e insegnanti 3 C comm.</b> .....	6.000	Silvia e Mario .....	100.000
<b>Oscar</b> .....	5.000	Nucleo Scienze .....	26.000
<b>Raccolti dai compagni di Ravanusa:</b>		Insegnanti scuola media .....	42.000
Lombardo C. ....	1.000	Moneta .....	42.000
Angelo M. ....	1.000	Nucleo di Architettura... ..	40.000
Luigi L. G. ....	1.000	N. N. ....	40.000
Santo R. ....	1.000	Sez. Gorgonzola .....	50.000
Calogero A. ....	500	Due compagni ospedali .....	80.000
Vito O. ....	500	Sez. Rho .....	50.000
Di Rocco .....	200	Leonardo .....	5.000
Mario V. ....	200	Roberto S. ....	5.000
Toto F. ....	1.500	Maurizio S. ....	5.000
Rino .....	2.000	Maria Luisa .....	10.000
Carleo D. N. ....	500	Roberto .....	10.000
Mario T. ....	1.000	<b>Sede di Catania:</b>	
CGIL Ravanusa .....	1.000	Raccolti allo spettacolo .....	
<b>Sede di Roma:</b>		ARCI-UISP .....	7.300
Clara .....	3.000	Vendendo il giornale .....	3.200
Nucleo Architettura .....	55.000	Pippo .....	5.500
Nucleo Insegnanti .....	3.000	Un compagno della casa dello studente S. Paolo .....	500
Sez. Tufello .....	25.000	<b>Sede di Bergamo:</b>	
Operai Sip .....	13.500	Sez. Treviglio .....	24.000
Insegnanti .....	4.000	Sez. Val Seriana .....	47.000
Gianni .....	10.000	<b>Sede di Modena:</b>	
Cristina .....	50.000	Raccolti dalla sede .....	22.700
Giuliana .....	20.000	Maurizio operaio ESP .....	2.000
<b>Sede di Casale</b> .....	200.000	Giovanni operaio Maserati .....	2.000
<b>Sede di Cosenza:</b>		Un compagno di una cooperativa .....	10.000
I compagni dell'Esecutivo calabrese .....	15.500	Raccolti dagli operai di una cooperativa .....	12.000
<b>Sede di Riccione</b> .....	30.000	Un edile .....	1.000
<b>Sede di Lucca</b> .....	22.000	Athos della Salami .....	1.000
<b>Sede di Perugia</b> .....	15.000	Nando della Salami .....	2.000
<b>Sede di Pavia:</b>			
Sez. Oltrepò .....	18.500		
Medi di Voghera .....	15.000		
Infermieri di Voghera .....	15.000		
Un compagno di Voghera .....	5.000		
Un democratico di Casteggio .....	1.000		
Renata, Pietro di Torricella .....	10.000		
Mario di Lungavilla .....	20.000		
Carluccio di Mornico .....	5.000		
Pierino di Fumo .....	10.000		
Cele di Broni .....	2.000		
Carlo M. di Mornico .....	1.500		
Compagno PCI di S. Giulietta .....	1.500		
<b>Contributi individuali:</b>			
Un compagno del Circolo operaio di controinformazione di Soci .....	1.500		
Carmelo A. - Padova .....	2.000		
Silvio R. - Chiesanuova .....	1.000		
Francesco - Maniago .....	1.000		
Franco e Michele - Milano .....	10.000		
Antonio P. - Milano .....	4.000		
Raffaele M. - Isola Capo Rizzuto .....	1.000		
Due compagni - Milano .....	5.000		
Paolo, Cecilia, Leonardo - Palestrina .....	3.000		
Antonio V. - Vobarno .....	5.000		
Nicoletta G. - Borgo S. Lorenzo .....	12.000		
Tito e Maria - Milano .....	5.000		
Luigino V. - S. Croce di Magliano .....	2.000		
Luciano G. - Torino .....	5.000		
Silvia e Paolo - Milano .....	1.000		
Marina e Nino - Roma .....	2.000		
D. B. - Pescara .....	92.000		
Il compagno Turi - Lucerna .....	5.000		
<b>Totale</b> .....	1.425.650		
<b>Totale precedente</b> .....	3.790.830		
<b>Totale complessivo</b> .....	5.126.480		

### TORINO

Sabato 6 ore 9, presso il Circolo dipendenti comunali in via Sicilia si terrà il convegno provinciale dei comitati antifascisti, indetto dal Comitato Unitario Antifascista di Torino. I lavori saranno aperti da una relazione di Guido Quazza.

### FINANZIAMENTO EMILIA

Sabato ore 15,30 nella sede di Bologna, via Rimesse. E' a disposizione delle sedi il terzo fascicolo dei «Materiali per la formazione politica».

## ITALSIDER DI GENOVA Un operaio dell'ICROT precipita e muore: tutta la fabbrica si ferma

GENOVA, 4 — Ancora una vittima della criminale «efficienza produttiva» dell'Italsider. Stamattina verso le 10 un operaio dell'Icrot stava lavorando in cima ad una gru di 25 metri nel laminatoio a freddo, senza nessuna misura di sicurezza — come è normale, — soprattutto per gli operai delle ditte d'appalto. La gru si è mossa improvvisamente in moto ed ha sbalzato l'operaio, che è precipitato, sfracellandosi al suolo. Fino ad ora non si conoscono maggiori dettagli; chi abbia messo in marcia la gru e perché, forse per risparmiare tempo e aumentare ancora la produttività del reparto, in cui l'Italsider sta spingendo a fondo l'aumento della produzione.

Gli operai del laminatoio hanno immediatamente abbandonato il lavoro e lo stesso hanno fatto, poco dopo, gli operai di tutto lo stabilimento, scioperando fino a fine turno.

## SALERNO

### In corteo con gli autobus i dipendenti ATACS

I dipendenti comunali sono stati finalmente pagati

Oggi, dopo tre giorni di sciopero, i dipendenti comunali hanno ottenuto finalmente lo stipendio e hanno ripreso il lavoro. Ieri mucchi enormi di immondizia erano sparsi sulla città nei quartieri del centro storico, fatto tutto di vicoli con scarsa circolazione di aria con bassi abitati nonostante siano dichiarati da una targhetta di marmo del comune inabitabili; i mucchi dell'immondizia fermentati per il forte caldo di questi giorni rendevano la situazione insostenibile. Nel pomeriggio di ieri centinaia di donne e bambini esasperati sono scesi dai quartieri ed hanno riversato l'immondizia sotto il municipio portando a mano e con carrette centinaia di sacchetti. Via Roma e via Lungomare sono state parzialmente interrotte.

Prosegue intanto lo sciopero dei tranvieri: per l'Atacs nella situazione fallimentare in cui si trova non si sa proprio da dove usciranno i soldi per pagare i dipendenti.

Oggi infatti come forma di lotta gli autisti dell'Atacs sono saliti sugli autobus e hanno fatto un corteo per le vie della città.

## BERGAMO - Arrestato un operaio della San Pellegrino durante un picchetto

Ieri mattina a Villa D'Alme in provincia di Bergamo un operaio del consiglio di fabbrica della S. Pellegrino, Bruno Milesi è stato arrestato dai carabinieri nel corso di un picchetto. Il Milesi partecipava al picchetto insieme agli operai della fabbrica Ghisalberti in sciopero, per il contratto del secondo raggruppamento degli alimentari, quando senza nessun motivo veniva preso, arrestato e immediatamente trasferito al carcere S. Agata di Bergamo. A questa grave provocazione e attacco al diritto di sciopero la prima immediata risposta è venuta dalla convocazione degli esecutivi dei consigli di zona della Val Brembana in prospettiva di una manifestazione per l'immediata liberazione del compagno arrestato.

## AUSTERITÀ

I primi a rispondere all'appello di Rumor per una equa ripartizione dei sacrifici tra tutte le categorie, sono stati i funzionari direttivi della Banca d'Italia; gli stessi che hanno deciso di imporre da uno a due milioni di nuovi disoccupati nei prossimi mesi, dato che, vale la pena ricordarlo, la «linea Carli» è stata studiata, discussa e decisa da questi signori. I quali hanno fatto sapere di non voler più andare in pensione con 7-8, ma con almeno 30-35 milioni all'anno. Il ragionamento in base al quale essi avanzano questa rivendicazione è ineccepibile: vogliono l'aggravio della loro pensione alla loro attuale retribuzione, che oscilla appunto tra i 50 e i 55 milioni all'anno; oltre 4 milioni al mese! Ancora più chiara diventa la questione se si pensa che uno dei punti su cui più duramente ha polemizzato Carli nella sua relazione è la richiesta dell'«aggiornamento delle pensioni alla dinamica salariale» e «l'arrendevolezza nel concedere pensioni di invalidità», pensioni, ricordiamolo, che raramente superano le 30 mila lire al mese.

## Dopo due giorni di spento dibattito si è concluso il consiglio generale della CISL

Carniti e Crea entrano, come previsto, nella segreteria confederale - Una mozione, votata all'unanimità, chiede il blocco del finanziamento al MSI

ROMA, 4 — Il Consiglio generale della CISL si è praticamente concluso stamattina con la replica di Storti, la votazione della relazione e l'ingresso, votato a maggioranza, di Carniti e di Crea (prima segretari rispettivamente dei metalmeccanici e degli alimentaristi) nella segreteria confederale.

Nel quadro di un dibattito spento e sostanzialmente omogeneo sulla relazione della segreteria è stato così sancito il rafforzamento della maggioranza di Storti e la emarginazione della destra scissionista che non ha comunque rinunciato a mantenersi il suo spazio di manovra astenendosi sulla mozione finale e rifiutandosi, almeno fino ad ora, di far dimettere dalla segreteria il suo rappresentante Tacconi.

In questo quadro poco c'è da rilevare sugli interventi che si sono susseguiti nel corso del pomeriggio e della notte di ieri. Crea, nel suo intervento di investitura, ha espresso con la stessa timidezza di Carniti alcuni rilievi alla linea delle confederazioni soprattutto per quanto riguarda l'inaccettabilità del pacchetto di misure governative e la necessità per il

movimento sindacale di non perdere la propria credibilità. Ha poi tentato di mettere un argine alle posizioni di Storti sulla battaglia alla rendita passiva affermando che se oggi la grande industria e Agnelli in prima linea, mette al centro della sua strategia il rafforzamento delle imprese produttive, questo ha come scopo solamente il maggiore controllo sulla forza lavoro e la riappropriazione diretta di tutti i settori di rendita per inglobarli nei propri profitti. Ha concluso ricordando che i centri del parassitismo non si sono sviluppati negli anni '60 in contrapposizione ma piuttosto come fiancheggiatori del tipo di sviluppo patrocinato dalla grande industria principalmente dalla FIAT.

Carniti e Sartori si sono fatti promotori di una mozione, votata all'unanimità, in cui si chiede l'impegno della CISL a valorizzare il ruolo delle recenti mobilitazioni antifasciste e si avanza al presidente della repubblica dei due rami del parlamento la richiesta di un blocco del finanziamento pubblico al MSI finché non saranno accertate le responsabilità penali dei suoi dirigenti.

## DALLA PRIMA PAGINA

### ANDREOTTI

tela dell'anonimato degli informatori del SID e di tutti i servizi di polizia», salvo il caso in cui ciò intralci l'azione investigativa di un giudice su fatti criminosi gravi e preoccupanti.

E' quanto è accaduto per Giannettini: «secondo quanto il SID dichiara — ha detto Andreotti — nessuna notizia utile questi fu in grado di dare sopra i dolorosi fatti terroristici del '69, ma era indispensabile non togliere al magistrato la conoscenza completa dell'attività di questo informatore (e non agente) del SID. Per il resto esso ha documentato che una informazione in proposito; proveniente da altro informatore, il cui nome è stato reso noto alla magistratura, fu passata con immediatezza agli organi di polizia giudiziaria».

E questo è tutto ancora una volta: dopo tutto il polverone sollevato da questo « informatore » nazista da un milione al mese (stipendio regolarmente inviato dal « servizio » fino a pochi mesi fa) il ministro che lo ha coperto e lo continua a coprire informa che il suddetto, secondo quanto dichiara il SID (e il SID è servizio d'onore) non era in possesso di notizie utili, anzi si premurò di procurare a chi di dovere le informazioni del suo collega Serpieri. Punto e basta.

Dopo di che Andreotti ha sprecato parole sulla questione dei fascicoli del SIFAR, (s'intende senza accennare agli « aggiornamenti ») promettendone la prossima distruzione con piena garanzia che nessuno ci metterebbe gli occhi sopra (tranne coloro che ne possiedono qualche foto copia).

Per finire, Andreotti ha comunicato ufficialmente l'avvenuta sostituzione a capo del SID del gen. Miceli, che continuerà la carriera in altro ufficio militare, con l'amm. Casardi che assumerà pieno servizio il 30 luglio: decisione insindacabile presa da lui, ministro della difesa, «nella responsabilità che la legge gli affida». E' seguito un commosso omaggio alle forze armate, «organismo sano, disinteressato, tutore dei valori patriottici, che non è stato intaccato neppure dai mali comuni in altri settori in momenti acuti di contestazioni e di disorientamento. Eventuali casi isolati di deviazione, addebitabili a singole persone, non debbono essere comunque generalizzati e debbono essere presi con il dovuto rigore in una visione unitaria di geloso rispetto della costituzione». Amen.

In conclusione Andreotti mentre ha coperto, come era del tutto prevedibile, totalmente le attività illegali e golpiste passate e presenti del SID riuscendo a non dire una parola sulle trame fasciste, soprattutto ha delineato il progetto da lui perseguito lucidamente attraverso il susseguirsi apparentemente indecifrabile dei colpi di scena, degli scandali, delle risse all'interno dei corpi separati. E' un progetto di «razionalizzazione», accentrato e controllo dell'apparato militare dello stato borghese che va in senso contrario alla dispersione e concorrenza centrifuga dei centri di potere, e che la si fonda sul

potenziamento dell'arma dei carabinieri e dello stesso SID: in questa direzione va la proposta di unificare i tre servizi segreti nel SID, e la dichiarazione esplicita del suo ruolo di repressione interna, completamente antidemocratico e anticostituzionale (la finezza di quel «terrorismo potenziale»). Le forze armate non sono intaccate dai mali che colpiscono le altre istituzioni, ha detto Andreotti, e meglio non avrebbe potuto esprimere un disegno politico che, nella crisi radicale del regime borghese e delle sue istituzioni, punta sulla preparazione accurata dello strumento destinato a diventare la spina dorsale del dominio di classe: la forza armata dello stato.

### LA LOTTA AL FASCISMO

preso il MSI (e compresi certi gruppi cosiddetti extraparlamentari) hanno avuto denaro dalle stesse fonti».

Tra le prime si può annoverare l'infelice espressione con cui l'Unità cerca di spiegare il fatto che in altri tempi fu il PCI stesso a chiedere la messa fuorilegge del MSI. Scrive la Unità: «Vi sono momenti in cui magari sapendo che non è affatto vero, ha potuto essere necessario seguire una tale semplificazione propagandistica». Il che significa, né più né meno, che vi sono dei momenti in cui è necessario ingannare le masse. Il che, per un comunista, è sempre falso. Ma questa infelice uscita è la conseguenza di una volontaria distorsione del pensiero del compagno Terracini, e di tutti gli antifascisti che chiedono la messa fuorilegge del MSI. Non è affatto vero, anzi, è palesemente falso, che si cerchi di «presentare un problema politico generale (la lotta contro il fascismo e contro il MSI) come una questione che si possa risolvere d'un tratto, e per decreto». Questa è una tesi che né noi né nessuno si è mai sognato di attribuire nemmeno alla più perversa vittima del cretinismo parlamentare. La lotta di classe non ha la sua sede in parlamento, e la lotta antifascista non si sottrae certo a questa regola. La lotta e la coscienza antifascista vanno avanti anche senza un decreto di scioglimento del MSI: la storia di questi anni ne è la migliore dimostrazione.

Ma il problema reale da discutere è se l'obiettivo dello scioglimento del MSI fa compiere nuovi passi avanti alla lotta ed alla coscienza antifascista delle masse, e se il finanziamento pubblico del MSI non fa loro compiere dei passi indietro. Su questi due punti il corsivo di ieri, come tutte le precedenti prese di posizioni dell'Unità, come il dibattito dell'ultimo Comitato Centrale del PCI non dicono nulla; si limitano a girare intorno all'argomentazione che quello del MSI è un problema innanzitutto politico. Il che nessuno si è mai sognato di negare. Ora, improvvisamente, di fronte a un problema che è politico, i dirigenti del PCI scoprono che le leggi non servono; anzi, potrebbero essere dannose. Il che è un passo avanti su cui milioni di antifascisti non hanno alcuna intenzione di seguirli.

## TARQUINIA - DOPO LA TENTATA STRAGE ALLA FERROVIA

### Invece di indagare, la polizia scagiona i fascisti

Dopo la tentata strage fascista alla stazione di Tarquinia, è scattato il meccanismo della minimizzazione e della copertura istituzionale. I funzionari della polizia che dovrebbero mettere le mani sugli assassini mancati del deragliamenti sembrano più preoccupati di rilasciare incredibili dichiarazioni per scagionare i fascisti che di indagare negli ambienti dello squadrismo locale. «Si tratta di una ragazza», «non bisogna dare troppo peso...». Questo il tono conciliatorio montato dagli «inquirenti» in divisa contro ogni evidenza e contro la coscienza di 1.000 persone che solo per un soffio non sono state vittime di una nuova carneficina fascista.

Un alto funzionario della polizia ferroviaria ha voluto comunicare in modo anche più esplicito le vere propensioni del corpo rispondendo con queste parole alla denuncia dei ferrovieri contro la delinquenza nera: «loro vedono nero dappertutto, come i giornali».

Sarebbe ovviamente ingenuo che qualcuno, per via gerarchica, chiedesse a costui ragione della sua difesa d'ufficio: al comando della Polfer c'è D'Amato, reduce dalla direzione degli «affari riservati» e da ben altre connivenze con le stragi della trama nera. Con buona pace di questi concilianti pareri, sulla volontà omicida degli attentatori non vi sono dubbi. Le piastre d'acciaio erano state incastrate da mani esperte e ribattute a lungo nello scambio per far saltare letteralmente dai binari il convoglio; ed è esattamente quanto stava accadendo. E' stata la freddezza del manovratore — il solo elemento che i fascisti non potevano mettere in conto — ad attutire l'impatto delle carrozze e a scongiurare il peggio.

Ci sono almeno 3 elementi sui quali la polizia giudiziaria, farebbe bene a soffermarsi tra una sentenza assolutoria e l'altra: in primo luogo le piastre risultano sottratte al vicino deposito delle attrezzature. Chi ne aveva l'accesso?

In secondo luogo gli attentatori hanno lavorato a lungo, con pesanti mazze da ferroviere e in pieno giorno a meno di 200 metri dalla stazione, perfettamente visibili (e udibili) a qualsiasi agente della Polfer. Come è stato possibile non notarli?

Infine resta l'elemento segnalato ieri dal nostro giornale e — a quanto è dato sapere — rimasto lettera morta per l'indagine, quello delle scritte comparse improvvisamente nei giorni precedenti sui muri di Tarquinia e Civitavecchia e firmate da «Lotta di popolo».

## PISA - Arrestato un squadrista per tentato omicidio contro un compagno

Lo squadrista Franco Palermo è stato arrestato per tentato omicidio del compagno Sauro Ceccanti. Due anni fa di fronte al bar Stadio, abituale ritrovo degli squadristi pisani, furono esplosi numerosi colpi di pistola contro un gruppo di compagni. Sauro Ceccanti ebbe una gamba trapassata da un proiettile. A due anni di distanza è avvenuto l'arresto di Franco Palermo, già condannato per altre azioni squadriste e protagonista della sparatoria contro il circolo Arci del quartiere «I Passi». Va notato che Franco Palermo è figlio del segretario particolare del deputato missino Giuseppe Niccolai.

## UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL PSI CONTRO IL FINANZIAMENTO AL MSI

Un gruppo di deputati del PSI ha presentato una proposta di legge a parziale modifica della legge del 2 maggio sul finanziamento pubblico dei partiti. La modifica stabilisce che l'erogazione del finanziamento può essere sospesa quando un dirigente nazionale di un partito o il partito stesso abbiano ricevuto avviso di procedimento penale per contravvenzione alla legge Scelba (ricostituzione del partito fascista).

## COORDINAMENTO NAZIONALE GOMMA-PLASTICA

E' convocato per domenica 7 luglio, alle 9,30, a Torino, in corso San Maurizio 27. Ordine del giorno: ristrutturazione nel settore; vertenze aziendali e lotta generale.

## REGGIO CALABRIA - VIENE ALLA LUCE UN NUOVO PIANO TERRORISTICO

### Il SID organizzava, il MSI eseguiva

Il duplice delitto di Padova, maturato negli ambienti della faida missina e degli intrighi con i servizi segreti dello stato, stava per avere un parallelo a Reggio Calabria. Stavolta i colpi dei killers sono andati a vuoto, ma il marcio che hanno portato alla luce è in tutto simile a quello di Padova: stesse le lotte intestine per il controllo della federazione missina, stessa (o anche più scoperta) la mano dei mestatori istituzionali del SID.

Questi in sintesi i fatti: il commissario della federazione di Reggio, Enzo Iacopino, scampa ad un agguato omicida schivando una salva di proiettili esplosivi contro da un'auto mentre rincasa. E' il 10 giugno. Il giorno precedente era comparsa sul quotidiano fascista una «lettera aperta» del caporione Mario Tedeschi che denunciava a Taviani l'intenzione dei suoi camerati «ultras» di Reggio di scatenare una serie di attentati terroristici.

Autore della «soffiata» alla direzione del partito e quindi della reazione di via 4 Fontane, preoccupata di coprirsi le spalle rispolverando il doppio petto anche a costo di buttare a mare qualche camerata impaziente, era stato Iacopino.

Le revolverate che dovevano tapargli definitivamente la bocca servono invece a smascherare i retroscena del complotto. La procura di Reggio costretta ad agire, interroga e arresta uno squadrista, ex ufficiale dei paracadutisti. E' Benito Sembianza, che dopo aver messo al corrente Iacopino dell'offensiva terroristica in programma, ritratta davanti agli inquirenti ed è incriminato per reticenza e favoreggiamento. Poi è la volta di un personaggio ben più grosso, che viene arrestato con le stesse imputazioni.

E' il «marchesino» Fefè Zerbi, capomaniolo reggino di Avanguardia Nazionale e braccio destro di Ciccio Franco.

Ma l'aspetto più interessante della faccenda non è nel fatto che un professionista del tritolo come Felice Genovese Zerbi sia colto ancora con le mani nel sacco. C'è di più e di peggio. L'ex parà Sembianza, confidandosi con Iacopino, aveva fatto una clamorosa ed esplicita chiamata di correo per il SID: sono stati 2 agenti del servizio segreto, aveva rivelato Sembianza, a ordire il piano terroristico, a prezzolare gli squadristi e a consegnare loro detonatori ed esplosivo per mettere a soqquadro la Calabria.

La risposta della magistratura ha dell'assurdo: il capitolo riguardante il SID è stralciato dall'inchiesta e consegnato nelle mani del questore D'Amato, cioè dell'uomo che ha comandato fino a ieri l'altra centrale spionistica di stato, la famigerata di-

visione «Affari Riservati». A questo punto anche la sporca faccenda di Reggio, con il tentato omicidio di Iacopino, la scomparsa dalla sede missina di elenchi di iscritti e di altri documenti, l'incendio di altri incartamenti fascisti si inserisce perfettamente in un quadro ritornante da anni, ed oggi più che mai evidente, quello che lega l'eversione fascista ai «corpi separati», e che trova nei servizi segreti nazionali uno dei massimi momenti organizzativi ed esecutivi.

## VENEZIA

### Al processo contro i compagni dura accoglienza a Diamare

E' il poliziotto epurato a Brescia

MARGHERA, 4 — E' ripreso martedì a Venezia il processo contro 37 compagni imputati per le lotte del '70 a Marghera. Iniziata alla presenza delle delegazioni operaie di molte fabbriche di Marghera e di studenti si sono svolti e conclusi gli interrogatori di tutti i compagni imputati i quali, oltre a contestare punto per punto le accuse, i riconoscimenti e le montature della P.S., hanno denunciato in aula la situazione di sfruttamento e di nocività esistente all'interno delle fabbriche di Porto Marghera spiegate perché, come, su quali obiettivi, con quali finalità tutta la classe operaia di Porto Marghera lotta da 4-5 anni. Un operaio della Montefibra ha spiegato con calore la vita terribile che si fa in fabbrica con il continuo terrore delle fughe di gas, il pubblico gli ha risposto con un applauso.

Nello stesso modo i compagni di Lotta Continua imputati hanno sostenuto il diritto di fare politica davanti alle fabbriche, denunciando gli abusi e le montature poliziesche, individuando in particolare nel vice questore Diamare (lo stesso che, trasferito a Brescia, è stato ora sospeso per le sue complicità con la strage di Piazza della Loggia) e nel questore Pizzani (ora trasferito a Forlì) i principali autori ed artefici della repressione contro i compagni in quegli anni.

Al suo arrivo in tribunale Diamare ha ricevuto due tipi di accoglienze: prima gli abbracci fraterni e solidali di Pensato, capo dell'ufficio politico della questura di Venezia; poi in aula le proteste e la rabbia dei compagni.

Dopo le udienze di martedì e mercoledì, il processo è stato aggiornato a novembre.

## UN IMPEGNO MAGGIORE PER UNA ESTATE DI LOTTA

Continuiamo la pubblicazione degli impegni che le sedi stanno prendendo nei confronti della diffusione estiva del giornale. Chiediamo ai compagni di accelerare e portare a conclusione nel più breve tempo possibile le discussioni che ancora sono in via di svolgimento a tutti i livelli dell'organizzazione su questo problema.

**MESTRE** - L'obiettivo settimanale è di circa 300 copie, con diffusione alle fabbriche tutti i giorni e, al sabato e domenica, nei quartieri e alla stazione.

**UDINE** - Oltre alla diffusione militante ordinaria i compagni, per supplire al calo di vendite, faranno una diffusione straordinaria, 2 giorni ogni settimana, di 50 copie. La vendita viene effettuata a fabbriche, paesi della zona industriale, quartieri, caserme, stazione e autostazione.

**BRESCIA** - La sede si è impegnata a diffondere 100 copie al mercoledì e al venerdì, sia alle fabbriche che nei quartieri, ai grandi magazzini, stazione ferroviaria, ospedale, Luna Park. Controllo periodico sui dati di vendita.

**TORINO** - La discussione è stata delle più ampie. Tutte le sezioni, specialmente quelle operaie, hanno preso impegni precisi non solo sul piano dell'aumento della vendita militante, ma anche, per esempio, rispetto ad inchieste da fare nelle varie fabbriche e nei quartieri. La media giornaliera delle copie vendute in maniera militante è di circa 200.

**LA SPEZIA** - I compagni si sono impegnati a mantenere i livelli di vendita e a controllarli periodicamente. La diffusione verrà effettuata su fabbriche, quartieri, paesi delle 5 Terre come Riomaggiore ecc., luoghi di villeggiatura come Lerici e S. Terenzo. L'obiettivo è di circa 400 copie alla settimana, articolate su 5 giorni.

**VIAREGGIO** - La diffusione viene effettuata su fabbriche, quartieri, situazione d'intervento sociale, alla darsena, al mercato, sulla passeggiata. 80 copie al martedì, 70 al mercoledì, 100 al sabato e 180 alla domenica.

**PESARO** - Viene effettuata una vendita militante di circa 120 copie ogni settimana, articolata su fabbriche, quartieri e sulla spiaggia.

**SALERNO** - 30 copie ogni sabato e domenica nel quartiere operaio di Pastena.

**MOLFETTA** - Diffusione di 30 copie ogni sabato e domenica sul corso, di fronte alla Standa, al porto, nelle piazze dove si ritrovano i braccianti.

**MONTESANTANGELO** - I compagni diffondono in paese tutti i sabati 40 copie.